

persuaso ad indugiare parecchi di a fine di conoscere la piega che avrebbe preso il malore. In questo frattempo ebbe la consolazione di riabbracciare la diletta sposa, come quella che appena informata del pericoloso stato del marchese venne appositamente da Saluzzo a Genova. Brevi però furono gli abbracciari, imperocchè conosciutasi irrimediabile la malattia, anzi imminente la morte, fu ella consigliata a non trovarsi presente; sicchè dolente ella ripartiva per Saluzzo il dì 24, incaricato prima il dottor Battista di Rapallo, che nel caso previsto di decesso, prestasse al marchese gli onori dovuti e ne riportasse la salma alla patria. Intanto l'ora estrema si avvicinava per Ludovico, ed egli che la presentiva chiese tutto da sè di venir confortato cogli aiuti della Religione; ed i primi ne ricevette con divozione esemplarissima, non posando nè quietandosi però se non quando dietro nuove istanze fu munito dell'estrema unzione; così tutto concentrato in Dio, coadiuvato dalle preci della Chiesa, rendeva l'anima sua al Creatore alle due ore pomeridiane del 27 gennaio 1504 in età d'anni 65, 9 mesi e 29 giorni. La salma fu tosto imbalsamata dai due dottori che l'assistettero infermo; e ordinati solenni funerali, fu questa levata dal palazzo Fieschi, e deposta in bara scoperta fu accompagnata dall'arcivescovo Gio. Maria Sforza, da tutto il clero di Genova, dalla truppa capitanata dal francese governatore Filippo di Ravenstein, da tutti i gentiluomini, e da cento poveri vestiti di nero per quell'occasione, nella vasta chiesa di S. Domenico ove furono compiuti solenni suffragi. Nella notte successiva il cadavere fu trasportato al porto, e deposto sopra una galea, la quale colla scorta d'onore d'altre sette portollo a Savona. Ivi addossata la lugubre lettiga a due corsieri bardati a bruno, il dottor Battista accompagnato da paggi scortolla sino a Saluzzo. Colà il cadavere fu ricevuto dal clero capitanato dal vescovo d'Ascalona *in partibus* mons. Bernardino Vacca, e dalle truppe e dal popolo; e fu de-

posto nella chiesa collegiata dell' Assunta ora cattedrale, dove nei sontuosi funerali il P. Gabriele Buccio agostiniano tessè del defunto l'elogio. Fu poi la salma portata in Castello, posta in cappella ardente, e per un dì suffragata da preci e sacrificii. Il giorno 5 febbraio con grande pompa venne trasferita nell' antica chiesa di S. Giovanni, alle spalle del Castello, allora uffiziata dai PP. Predicatori, ora dai PP. Servi di Maria. Compiuti i sacri riti, il P. Giovanni Ludovico Vivaldi di Monreale già teologo ed elemosiniere del marchese, ne lesse l' encomiastica orazione alla presenza dei grandi di corte, del prefato vescovo e dei fratelli del defunto, non che del successore nel marchesato il figlio Michele Antonio. Il giorno sette fu chiuso nel preparato avello, indi li 27 febbraio trigesimo dalla morte, gli furono rinnovati in S. Giovanni i suffragi, e il suddetto P. Buccio a detta del Litta encomiollo con una seconda orazione. La vedova Margherita tosto gli eresse l' indicato magnifico mausoleo per mano dello statuario Benedetto di Briosco, milanese, spendendovi 600 ducati. Egli è un gran nicchione aperto nel coro della chiesa dal lato del Vangelo, tutto fasciato di marmo bardiglio con gotici rabschi ed archetti sulla fronte che fa arcata al monumento, e con statue d' alto rilievo entro e fuori. Nel nicchione sta la tomba quadrilatera di candido marmo, sopra cui giace a mani giunte la statua del trapassato vestito alla guerriera. La facciata di questa tomba è divisa in quattro scompartimenti da cinque lesene scannellate, e nel loro campo sono otto grandi scudi o ghirlande, quattro sopra e quattro sotto, con entro a ciascuno de' primi sette una figura allegorica ad alto rilievo, e dentro l' ottavo un' epigrafe. Le figure, in posizione di chi siede, rappresentano le precipue virtù dell' estinto. *Caritas, spes, fides, prudentia*, parole che stanno scolpite sulla cornice e così locate da rispondere alle figure ne dichiarano le prime quattro: *justitia, fortitudo, temperantia*, che si leggono nei ri-

spettivi zoccoli delle sottostanti ci rivelano le altre tre. L'epigrafe finalmente è concepita in questi termini:

ILLVSTRISSIMO
 AC EXCELLENTISSIMO PRINCIPI
 DOMINO LVDOVICO MARCHIONI
 SALVCIORVM
 VICE REGI NEAPOLITANO
 CONJVGI BENE MERENTI
 EXCELLENTISSIMA PRINCIPISSA DOMINA
 MARGARITA DE FVXO
 PVDICICIE
 CORONAM DEFERENS
 PIENTISSIME POSVIT

Sac. ANGELO REMONDINI.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 196)

IV.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 23 gennaio 1875.

Presidenza del comm. ANTONIO CROCCO.

Il socio Achille Neri legge: *Del Palazzo del Comune di Sarzana, e di un' opera di Matteo Civitali*; lettera al sig. marchese Giuseppe Campori Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Modena, Reggio e Massa-Carrara.

MIO RIVERITO SIGNORE,

Compio alla promessa fattale da Sarzana nell' autunno del passato anno, e pregola accogliere questa povera scrittura con

la usata benevolenza, come testimonianza sincera di vivissima gratitudine per quella liberalità, onde si piacque sempre appagare ogni mia domanda, sì nel farmi copia d'erudite notizie, sì nel trasmettermi manoscritti che sono parte della ricca sua biblioteca.

Confessandomi affatto profano nelle difficili discipline dell'arte, ben piacemi dichiarare nanzi tratto come io non mi sarò mai cotanto ardito da sciorinare artistiche sentenze, o sedere a scranna e discorrere scientificamente dell'arte; la quale io non conosco altrimenti se non mercè quel senso estetico innato in qualsivoglia, e nè manco per ombra educato col ministero di studi speciali; quel senso vo' dire che mi fa restare ammirato innanzi ad un quadro, ad una statua, e mi trae dall'animo una esclamazione di meraviglia o disgusto, a seconda dell'impressione in me fatta dal lavoro, nel che si rivela il convincimento del mio naturale giudizio. Ciò posto, è dunque mio divisamento esporre per via di semplice racconto, tutte quelle notizie occorsemi intorno al pubblico palazzo di Sarzana, nello scartabellare l'estate passata alcuni libri dell'Archivio comunale della terra ove io nacqui; e ad esse aggiungerò qualche altra particolarità, rilevata facendo appunto certi riscontri intorno ad altre opere d'arte ivi esistenti; dicendo per ultimo d'una ignota statua equestre di Matteo Civitali già innalzata da lui stesso in Sarzana, della quale mi porgono novella le carte dell'Archivio di san Giorgio.

I nostri cronisti Ippolito Landinelli e Buonaventura De Rossi hanno parlato un po' confusamente del palazzo del Comune; ed il secondo, copiato quasi alla lettera dal Targioni, come che abbia esaminate le carte dell'Archivio, non ha chiarito gran fatto la storia di quell'edifizio. Conviene sapere adunque che dal secolo XIV al mezzo del secolo XVI, epoca in cui fu compiuto l'attuale, i reggitori di Sarzana ebbero tre pub-

blici palazzi. Il primo che è ricordato in più atti dal 1321 in poi (1), e nel settimo articolo delle convenzioni fra Sarzana e Genova del 1407, fu venduto nel 1463 al cardinale Calandrini per lire 100, mentre se ne era già incominciato a riattare un altro sopra una casa appositamente comprata all' un de' lati di piazza Calcandola, e per continuarlo si addivenne nel 1466 alla vendita di certe terre di *rilevaglia*; si sa poi come preposto a questa seconda fabbrica fosse un Antonio da Lucca (2). Dopo detto anno la città, per la vendita fattane da Ludovico e Tommasino Fregoso, venne nelle mani dei Fiorentini, ed il palazzo non era anche atto ad alloggiarvi il Capitano, perchè nei capitoli conclusi è dichiarato che ciò avverrà quando sia ridotto a buon termine.

Nel 1468 Giovanni de' Ridolfi capitano per la Repubblica di Firenze propose, ed il Consiglio approvò, d' ampliarne la porta d' ingresso essendo troppo piccola, sovrapponendovi il proprio stemma, e volle fosse ornata di marmi; così nell' anno susseguente 1469 fu deliberato di porre nel palazzo stesso l' arma dell' altro capitano Niccolò de' Ceretani; e nel 1470 a' 26 settembre sono pagate lire 5 e soldi 10 *magistro Francisco marmorario pro arma domini Johannis Aldobrandini posita expensis Comunitatis in palacio novo*. Noto di passata che questo maestro Francesco potrebbe essere l' un di quei Riccomanni da Pietrasanta che già, come si vedrà, avevano operato in Sarzana. Solamente poi in quest' anno 1470 fu posta in atto la deliberazione d' ornare di marmi la porta, perchè a' 28 settembre Lorenzo da Pietrasanta riceve lire 2 e soldi 5 per le cornici poste sopra la porta medesima; allo stesso sono eziandio pagate ai 2 d' ottobre lire 11 *occasione sui equi mortui in ne-*

(1) Arch. Com. Sarzana, *Reg. vecchio*, Mss. perg. car. 24 e segg.; SFORZA, *Saggio di Bibliogr. stor. della Lunigiana*, vol. I, pag. 188 e segg.

(2) Arch. Com. Sarzana, *Liber deliberat.*, a. 1466-72, car. 16.

gocijs Comunitatis nostre (1). Ognun sa che il Lorenzo qui mentovato è il padre del celebre Stagio Stagi; ed è quello stesso del quale toccò l'egregio comm. Varni in una sua breve scrittura (2), ed il prof. Santini con più larghezza nella *Storia della Versilia* (3). Di lui resta in Sarzana a memoria imperitura la parte superiore della facciata del Duomo, adorna di quel bellissimo finestrone di stupendo intaglio sotto il quale lasciò inciso il suo nome: opera ch'egli ripeté poi nel patrio Duomo di Pietrasanta, sì come ci afferma il Varni (4) contrariamente al Santini che la assegnò al secolo XIV (5). Ma perchè tratto dal soggetto io mi sono condotto alla Cattedrale, non dispiaccia lo entrarvi un istante e discorrere un poco di alcune sculture che l'adornano.

Il maestoso altare marmoreo che trovasi oggi nella cappella della Purificazione e che, come afferma il Santini, Lorenzo ebbe incarico di ricomporre, fu eseguito e posto all'altare maggiore intorno al 1463 a spese del sempre munifico cardinale Calandrini. Il trasporto da questo luogo alla menzionata cappella avvenne nel 1640, quando si diè opera ad ampliare il coro; ma perchè il popolo avendo in grande venerazione l'immagine di Nostra Donna, scolpita nel mezzo della grande ancona, fece intendere agli operari come la volesse di nuovo collocata nel luogo più eminente della chiesa, eglino staccatala, la fecero murare nell'alto del coro, ed allo-

(1) Tutte queste notizie sono rilevate dall'Arch. Comunale di Sarzana, *Liber redituum et expensarum*, car. 18; e *Liber deliberationum*, a. 1466-72, car. 51 e 88.

(2) *Di maestro Lorenzo e Stagio Stagi di Pietrasanta*, *Studi ed appunti*; Genova 1863.

(3) T. VI, pag. 63.

(4) Ivi, pag. 6.

(5) T. IV, pag. 6.

garono a Giovanni Cibeï gli ornamenti di marmo ond'è circondata (1).

L'altare così monco venne ricomposto nella sopraddetta cappella vicino alla sagrestia; e a Domenico Sarti di Carrara fu dato incarico di eseguire il basso rilievo rappresentante la Purificazione, che servì a riempire quel vuoto dove era stata tolta l'immagine della Vergine (2). Apparisce chiaro da tutto ciò l'errore di chi volle attribuire a Lorenzo opera siffatta; il che ci viene affermato dal Santini senza ch'ei ci discopra donde ne trasse la notizia. Tuttavia dal contesto del periodo sembra accennare come fonte il Gerini; ma in questo autore io non trovai verbo che vi si riferisse, siccome non è proprio vero, sebben lo reciti il Santini stesso, abbia egli scritto siano opera pur di Lorenzo le statue di Sergio IV e d'Eutichiano collocate sul timpano della medesima Cattedrale. Si restrinse ad affermare soltanto appartenere al nostro pietrasantese la statua di Niccolò V (3). Comecchessia le furono credute tutte tre lavoro del secolo XV; ma io non m'era mai potuto acquietare a sì fatta sentenza per due ragioni: la prima non avendo riscontrato nel De Rossi e nel Landinelli nessun accenno a quelle statue, l'altra sembrandomi non ravvisare

(1) Arch. dell'Ospedale di S. Bartolomeo di Sarzana, *Livelli e Instrumenti dell'Opera*, car. 252 e 255. *Libro deliberazioni* dal 1639 al 1672, car. 7 e 8. DE ROSSI, *Collettanee*, Mss. cap. IV. Per gentile condiscendenza dell'egregio signor avv. Vincenzo Berghini, segretario della Fabbriceria, ebbi agio di esaminare buon numero di pandette di libri appartenenti all'Opera e che seppi poi conservarsi nell'Arch. dell'Ospedale su indicato; e le copie dei due documenti da quelli estratti, che qui pubblico, debbo al meritissimo presidente della Commissione di carità cav. Giuseppe Capitani.

(2) Ved. Documento I.

(3) *Storia della Versilia*, T. VI, pag. 62; GERINI, *Memorie di uomini illustri di Lunigiana*, T. I, pag. 61 e 62.

in esse lo stile tutto proprio della seconda metà del quattrocento; m'urtavano poi quelle scritte appiccate ai piedistalli in caratteri metallici di rilievo assolutamente moderni. Ed ora ho il piacere di produrre il documento, che ci istruisce essere state eseguite e colassù collocate dopo il 1735 (1). Ciò nondimeno qualcuno potrebbe osservare come l'iscrizione incisa al sommo della facciata dica aperto che il Calandrini *hanc faciem supra medium auxit fenestris ac statuis pie decorari fecit*; nè ivi trovansi altre statue fuor delle discorse, e nè manco luogo acconcio a collocarle; ond'è a credere, che per la morte del Cardinale non siasi condotto a fine quanto egli aveva divisato. Ed ecco perchè ne tacciono i nostri cronisti urbani. Il riposare poi sulla fede del Gerini non è dicevol cosa, tanto più a questo luogo, dove ci regala la notizia, e il Santini la ripete, che il soffitto di legno intagliato della cattedrale è opera di Pietro Giambelli fatta eseguire dal Calandrini, mentre ognuno sa come il Giambelli visse nella prima metà dei seicento e conducesse il lavoro circa il 1650.

Nè posso consentire al detto storico della Versilia, abbia dovuto lo Stagi costruire di nuovo l'altro altare della cappella dedicata a san Tommaso; e perchè l'opera dovè essere eseguita innanzi al 1460, essendo stata in quest'anno consacrata la cappella, e perchè vi s'opponesse la ragione artistica; imperciocchè, lo dirò col Varni, bellissimi sono i lavori di quell'altare e non solamente sentono la maniera d'Jacopo della Quercia, ma tanto ricordano, colla scuola sanese, la pala da lui scolpita per l'altare dei Trenta in san Frediano di Lucca, da farceli credere opera del Della Quercia medesimo (2). Il documento poi ricordato nell'erudito, libro ch' Ella, signor Marchese, pubblicò nel 1872, ci manifesta aver avuto

(1) V. Documento II.

(2) VARNI, Op. cit., pag. 5.

il carico delle sculture suddette Antonio di Mafiolo carrarese nel 1450 (1), il quale per fermo non condusse da solo tanta mole, ma certo si giovò di valenti contemporanei. Non posso ammettere infine collo storico suddetto, sia questa cappella di san Tommaso ricca per ornamenti di bassirilievi e di statue raccolti dalle ruine delle chiese dell' abbandonata città di Luni; perchè ove ciò fosse, l'altare porgerebbe una strana mischianza d'opere di stile diverso, mentre invece palesa unità di concetto e stile relativamente uniforme, se bene l'occhio dell'artista possa rilevare la diversità degli scalpelli. I nostri cronisti biasimano, è ben vero, il Calandrini per avere spogliato di marmi l'anfiteatro di Luni in servizio del Duomo di Sarzana, ma sì fatta opinione venne contraddetta con sode ragioni dal dottissimo Carlo Promis, il quale provò come l'anfiteatro costruito di pietra arenaria del Corvo non avesse ornamenti marmorei, e ripudiò eziandio l'affermazione di quelli scrittori, che pretesero trovarsi nelle ruine di Luni grande quantità di marmi, ond'erano adorni gli edifici e i monumenti (2).

Le sculture che oggi trovansi nella cappella della Purificazione, come io dissi, furono da prima innalzate all'altare maggiore; ed intorno agli autori che le eseguirono ecco

(1) *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e d'altri luoghi della provincia di Massa ecc.*, Modena 1873, pag. 153. Vedi anche *Giornale Ligustico*, anno 1874, pag. 111.

(2) PROMIS, *Memorie dell'antica città di Luni*, Massa 1857, pag. 93, 96 e 97. L'erudito archeologo scrivendo nel 1868 a' 15 agosto all'amico mio comm. Varni così si esprimeva: « La ringrazio della preziosa sua operetta sui due Stagi . . . Non fo che lodare la molta diligenza del biografo, solo prendendomi la libertà di notare, come la mala voce data al cardinal Calandrini di avere spogliato de' marmi l'anfiteatro di Luni per fare in Sarzana la facciata del Duomo e la cappella gentilizia non ha fondamento. Infatti quell'anfiteatro era tutto di tufo del Corvo senza ombra di marmo bianco, il quale di là certo non potè mai provenire ».

quanto scrive il Targioni copiando il nostro De Rossi: « Fece fabbricare (il cardinale Calandrini) nel 1463 da Leonardo e Francesco Carpentieri di Pietrasanta l'antico altar maggiore, con una macchina di marmo alta 20 braccia, colle statue di san Pietro, san Filippo e san Niccolò vescovo da un lato, e di san Gio. Battista, san Paolo e sant'Andrea dall'altro, con sopra e sotto varie sagre istorie a bassorilievo della passione di Cristo, della decollazione del Precursore e del martirio di sant'Andrea ed altri ornamenti, per prezzo di 1100 lire di Genova, come apparisce nel protocollo di Gio. Antonio Griffi notaio sarzanese a carte 187 (1) ». Quando io lessi queste parole pensai non mi sarebbe riuscito difficile trovare nell'Archivio Notarile di Sarzana il documento, e chiarirmi in ispecie su quel cognome Carpentieri, che in vero non mi finiva in alcun modo. Ma ahimè! tutte le mie ricerche tornarono vane; manca il citato protocollo. Ciò nondimeno chi per poco sia uso allo stile ed alla forma curialesca de' nostri antichi notari, di leggieri si argomenta dovesse leggersi nel documento *magistri Leonardus et Franciscus carpentari de Petrasancta*, e giunge del pari facilmente a persuadersi sia con quel vocabolo indicata la qualità d'*intagliatori* de' due maestri, non il cognome. Ciò posto rimane ad investigare chi possano essere questi pietrasantesi.

Fino dalla metà del secolo XIV ricordasi in Pietrasanta una famiglia Riccomanni dalla quale uscirono non comuni scultori; fra essi notansi Francesco e Leonardo, i quali recatisi a Napoli nel 1431 ritornarono in patria con Stagio di Nicola circa il 1437 (2). Non sembra ovvio intenda parlare di questi due il documento del Griffi? Io davvero non vi pongo dubbio, non trovandosi in quel torno altri scultori pietrasantesi che portino i nomi ricordati.

(1) *Relazione di alcuni viaggi ecc.*, T. XII, pag. 31.

(2) SANTINI, *Stor. della Versilia*, T. VI, pag. 191.

Che i Riccomanni operassero in Genova eziandio, mi disse più fiate il comm. Varni averne quasi certezza, comechè non sel sapesse per documenti, e m'additava specialmente come opera de' loro scalpelli quelle sculture sovrapposte alla elegantissima porta laterale di N. S. delle Vigne, che guarda verso *Campetto*; ora le carte vengono a dar ragione al dotto artista, poichè di recente il cav. Alizeri leggendo alla Società nostra la prosecuzione della sua opera sui *Professori del disegno in Liguria*, dicea appunto come per atto notarile si palesi avere i Riccomanni lavorata la cappella di san Sebastiano per la su mentovata chiesa, gli avanzi preziosi della quale sono appunto le sculture qui innanzi indicate. Da più strumenti si hanno poi notizie di altre loro opere in Genova, dove Leonardo per certo si trattenne un decennio, cioè dal 1452 al 1462; intorno al qual tempo sembrami si possa oggimai affermare siasene partito per condursi ad operare i lavori commessigli dal cardinale Calandrini.

Il documento del Griffi dove Leonardo e Francesco senza più sono nominati si come artefici del bellissimo altare di Sarzana, non dee poi intendersi così strettamente alla lettera; ed è invece secondo ragione lo ammettere abbianci associato qualche altro scultore. Ciò sembrami apparire manifesto dalla maniera onde sono improntate le sei statue di tutto rilievo, affatto diversa da quella delle storie che si ammirano nei piccoli scomparti. Le prime infatti tanto ricordano lo stile del Civitali da reputarle opera sua; l'espressione del volto, la verità delle mani e delle altre parti nude, ed alcuni getti di pieghe porgono molti punti di confronto colle opere del celebre lucchese. Nè ad attribuirle a questi si oppone la cronologia, poichè appunto intorno al 1463 non ci dicono gli scrittori fosse egli occupato in altri lavori. Ma io lascio all'esame dell'artista il giudicarne.

E qui esco finalmente di chiesa e torno a palazzo dove

appunto lasciai lo Stagi intento ad ornarne la porta nel 1470; senonchè a questo punto mancarono i denari al Comune e l'opera rimase a mezzo. Così stette fino al 1472, nel qual anno venuto a Sarzana in qualità di Capitano per la Repubblica fiorentina Andrea Cresci, a' 13 d'ottobre congregati gli Anziani, fece le più vive istanze affinchè fosse proseguita la fabbrica e ridotta al suo termine; e perchè troppo angusta sembravagli nella guisa in che era stata fino allora innalzata, e non poteva adeguare l'orrevolezza e dignità del Magistrato, propose, e fu vinto il partito, l'acquisto della casa contigua di un tale Andrea Ferrari a fine di maggiormente ampliarla; la compra però doveva farsi col danaro ritratto dai *danni dati* (1). Ma essendo riusciti a nulla gli uffici appo il Ferrari per la vendita della sua casa, pretendendo egli un prezzo esagerato, il capitano Cresci riuniti di nuovo gli Anziani a' 2 novembre, dimostrò l'impossibilità di continuare, secondo erasi statuito, il palazzo nuovo *iam pluribus annis inceptum* a cagione degli ostacoli posti dal Ferrari; fece rilevare che ove anche si fosse potuto ridurre costui a miglior consiglio, non sarebbe stata nè manco bastevole la sua casa ad una ampliamente decorosa e comoda alla residenza del Capitano e suoi ufficiali, e propose invece s'ergesse una nuova fabbrica in mezzo alla piazza nel luogo appunto ove trovasi oggidì. Applaudirono gli Anziani alla proposizione del Capitano, e deliberarono servirsi per la spesa degli introiti de' *pascoli*, de' *danni dati*, delle *rilevagliè*, non che della somma ricavata dalla vendita dell'incompiuto palazzo, toltine però prima i marmi e quelle opere ornamentali atte alla costruzione del nuovo (2).

Il Cresci scriveva incontanente a Firenze ricercando un valente architetto, che si conducesse a Sarzana onde eseguire il

(1) Arch. Com. Sarz., *Liber deliberat.*, a. 1472-74, c. 15.

(2) Documento III. *Liber cit.*, car. 23.

disegno dell'opera divisata; cadeva la scelta in uno fra gli insigni artefici del rinascimento, il quale, alle molteplici cognizioni statiche, ed al valore della mano, seppe congiungere il più squisito senso estetico; questi fu Giuliano da Maiano. Quanto egli si fosse già levato in fama a questo tempo sanno tutti coloro, che ricordano i suoi lavori di tarsia all'Annunziata e in san Marco di Firenze, la sedia del Duomo di Pisa, gli armadi di santa Maria del Fiore e gli intagli del coro eseguiti di compagnia col Francione e col Monciatto, il cortile e le logge del palazzo di san Pietro, le fortificazioni del castello di Montepoggiolo; opere tutte condotte innanzi al 1472, nel dicembre del quale anno a petizione del Cresci sen venne in Sarzana *ad designandum pallatium*, e ne ebbe in mercede lire 8 e soldi 5 di Genova (1). Ma oltre il mentovato disegno egli fece altresì, tornato in Firenze, il modello del palazzo pel quale gli furono pagati ai 28 gennaio del 1474 tre ducati larghi; e più soldi 12 per il porto di detto modello (2). Rilevasi dai libri del Comune che la fabbrica fu incominciata li 6 febbraio del 1473; ed ai 13 dello stesso mese si veggono pagate lire 11 ad Andrea Gerardini fiorentino *qui fundamenta palatii fecit et complevit* (3). Il Consiglio aveva eletti soprastanti Antonio Ivano e ser Cristoforo Mercadanti, i quali pieni di solerzia e buon volere davano opera all'impresa con ogni sollecitudine; ma subito s'addiedero sarebbero rimasi in secco, stremi come e' si trovarono del pubblico denaro, non essendo bastevoli gli introiti a ciò destinati dai Padri. Però non si perdette d'animo il Cresci, e fece intendere agli Anziani si po-

(1) « Item . . . dedit die 29 Decembris preterlapsi magistro Juliano de Majano architectori qui venit ad designandum pallatium ducatos tres largos, sive libras octo et solidos quinque Janue » (Arch. Com. di Sarzana, *Liber redituum et expensarum*, car. 105, verso).

(2) Arch. cit. *Liber deliberationum*, a. 1472-74, car. 166 verso.

(3) Arch. cit., *Liber redituum et expensarum*, car. 105, recto.

teva facilmente sopperire al difetto mercè un imprestito di lire 300 per anni quattro da chiedersi ai Fiorentini. Piacque il partito; e perchè era appunto deputato nel marzo del 1473 Antonio Ivani ad irsene da Lorenzo il Magnifico, a lui molto benevolo, a fine d'ottenere l'approvazione e la conferma di certe provvigioni e riforme agli Statuti, anche questo carico gli dierono (1).

Si recò egli infatti a Firenze con una commendatizia del Capitano e tanto disse che ottenne alla sua città la domandata prestanza; onde il Generale Consiglio ai 30 novembre del 1473 stipulava l'opportuno atto notarile (2). In questo mezzo a' 30 luglio, niuno essendosi presentato al pubblico incanto, fu privatamente venduto il vecchio casamento già incominciato a riattare, come dissi, per uso del Comune, in parte a Giovanni Villani da Pontremoli medico condotto, ed in parte a Giovanni Meduseo maestro di grammatica pel prezzo di lire genovesi 340 (3); in tal guisa raggranellando quinci e quindi danaro si mandava innanzi l'impresa; e per menomare la spesa, era saccheggiata la povera Luni. In fatti nel 1474 i soprastanti alla fabbrica convengono con Giovanni Andrea e Gio. Jacopo Marcheselli di Carrara, pel trasporto di alcune carrate *lapidum ex civitate Lune* fino alla piazza della Calcandola, e sono poi pagate lire 22 a maestro Adde che con 12 soci sta cavando pietre e marmi nella città di Luni, donde quindi ridotti in cantoni si portano a Sarzana pel nuovo palazzo (4). Il biasimo inflitto a torto al cardinale Calandrini, dee con ragione rivolgersi agli Anziani di quel tempo, che aveano, come pare, colà stabilito un buon nerbo

(1) Arch. cit., *Liber redituum* cit., car. 108-109; GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, vol. 1.º, pag. 251.

(2) Ivi, *Liber deliberationum* cit., car. 101-103.

(3) Arch. cit., *Liber deliberationum* cit., car. 84 e 86.

(4) Ivi, *Liber redituum* cit., cart. 134, 140, 145.

di cavatori per disperdere le superbe reliquie; le quali mossero pur una fiata peranco il Pontefice Paolo II, e fu nel 1461, a scrivere vivamente al Vescovo a fine proibisse il già cominciato spogliamento (1). Nei libri delle spese trovasi memoria del continuato lavoro fino al 1479, ma nulla havvi di singolare da doversene tener nota, e solo reputo non inutile far ricordo di lire 11 date a maestro Milano, per aver provveduto al Comune certi pezzi di marmo ne' quali maestro Giampietro Pelliccia di Carrara scolpi le armi del Capitano e n'ebbe in mercede lire 20; così si pagarono lire 12 e soldi 7 a maestro Antonio Nardi carrarese per fattura di colonne e porte. Certo è infine che una qualche iscrizione doveva esistere sulla porta maggiore del palazzo, da che per scolpirla sono pagati soldi 10 al suddetto Pelliccia (2).

I turbamenti politici cui andò soggetta in quel tempo la Lunigiana, incominciati l'anno 1479 quando Agostino Fregoso s'impadronì per tradimento di Sarzana, che dettero poi luogo alla guerra fra fiorentini e genovesi combattuta dal 1484 al 1487, e che si chiusero colla vendita fatta delle fortezze di Sarzanello e Fermafede al Banco di san Giorgio nel 1495 dagli ufficiali di Carlo VIII, impedirono che fosse continuata la fabbrica del nostro palazzo. Infatti dai capitoli conclusi dagli uomini di Sarzana coi Protettori del Banco nel 1484 e ripetuti nel 1496, si stabilisce che il Capitano e gli ufficiali suoi debbano stanziare nel palazzo pubblico quando sarà terminato e che si potrà comodamente abitare, ed i Protettori aggiungono che a suo tempo aiuteranno l'edificio per quella parte che a loro parerà.

Se non che una lettera dei Protettori al Capitano di Sar-

(1) Arch. Capitolare, Filza M, *De Castronovo, Hortonovo, Nicola et Luna*; Breve in perg. de' 7 aprile.

(2) Arch. Dom. cit., *Liber reddituum* cit., car. 198 e 199.

zana dei 9 agosto 1484, ci palesa come per dar opera alle fortificazioni della vicina porta di S. Domenico, si stimasse opportuno abbattere *quelle mura dello palacio principiorno fiorentini*, onde ne è ordinata la demolizione; niun documento mi occorre atto a provare che ciò fosse eseguito, ma per quanto dirò più innanzi sembra che nò. Gli Anziani a dare acconcia stanza al Capitano e suoi ufficiali, avevano rivendicato dalle mani di Antonio Gandolfo le case e gli orti dei Calandrini di fianco alla piazza Calcandola, e quelle all'uso ridotto accomodate; ma nel 1546 il Gandolfo s'incaponi volerle ricuperare e pretese per di più gli fossero regalate; il perchè recatosi a Genova con ampie commendatizie di Niccolò Fiesco capitano di Sarzana e a lui stretto in parentela, tanto s'adoperò che i Protettori scrissero agli Anziani quasi ingiugnendo ad Antonio facessero il richiesto dono. Non obbedirono gli Anziani; ma per mezzo d'Agostino Bernucci, recatosi appo i Protettori, esposero virilmente le loro ragioni; di guisa che nella tema di sollevare in quella città qualche grosso rumore, per allora non ne fu fatto altro. Il Gandolfo però non si dette per vinto, ma continuò le sue pratiche; e vedendo non sarebbe riuscito combattendo di fronte, si pose in animo di giugnere al suo fine per altro modo. Infatti le sue coperte arti produssero nel 1547 una deliberazione affatto inaspettata, per la quale era ordinato alla Comunità di Sarzana di rifabbricare il pubblico palazzo nel luogo stesso dove era l'incominciato dai fiorentini; di più si spedissero a Genova due deputati per gli opportuni accordi. Intanto a petizione dei Protettori recavasi in Sarzana l'architetto Antonio Roderio, nome noto per altri documenti, ed eseguiva il disegno della nuova opera. Agostino Bernucci e Francescotto Parentucelli eletti dal Parlamento furono per due volte coi Protettori, sì nel cadere del 1547 come nell'aprile dell'anno successivo, e fatti omai certi come la misera città strenua di

danaro e carica di debiti, fosse pur costretta a piegare il collo, procacciarono ottenere il maggior sovvenimento possibile a porre ad effetto il lavoro. E l'accordo fu sì fatto, che il magnifico Ufficio avrebbe donato scudi 1250 e sostenuta la spesa di legnami, ferramenti e pietre lavorate, dando anche ad imprestito tavole, coffe, corde ed altri utensili necessari alla fabbrica; il Comune vi ponea scudi 150 in contanti, e la valuta di casamenti ed orti calcolati scudi 850. Questi erano quelli appunto desiderati dal Gandolfo, cui, dietro istanze dei Protettori, veniva affidato il carico dell'impresa. Giuochi codesti poco onesti in vero, ma non nuovi nella storia del favoritismo! Il contratto si chiudeva coll'obbligo imposto non solo ai sarzanesi, ma a tutti gli uomini del Capitanato, di concorrere al lavoro in determinata misura o coll'opera personale o col pagamento di corrispondente mercede. Si pose mano alla fabbrica fin da quell'anno 1548, seguendo il modello già fatto dal Roderio e portato a Sarzana dal Bernucci; ma poco stante sorsero non lievi difficoltà. Tommaso Spinola nuovo Capitano faceva le più vive istanze perchè fossero ripresi gli studi sulle fortificazioni della città e vicine castella, dimostrando con lunghe lettere la necessità di sì fatti provvedimenti in luoghi di confine e, secondo egli diceva, non al tutto atti a difendersi dai nemici; e perchè i Protettori opponevano la spesa grande all'uopo bisognevole ed il nuovo lavoro in che s'erano impegnati, lo Spinola consigliava sospendere la fabbrica del palazzo. Si aggiunse a ciò il malcontento levatosi contro il Gandolfo, e per un po' di vecchia ruggine, e perchè sembra veramente, per bramosia di soverchio guadagno, conducesse l'opera alla peggio. Fatto è che nel giugno 1548 fu ordinato d'interrompere il lavoro, e il Gandolfo notificando d'essersi conformato ai comandi ricevuti, diceva come avesse lasciate le vecchie mura del palazzo in parte ancora in piedi, non avendone fatte ruinare

che quelle dove erasi principiata la nuova costruzione. Il che ci manifesta due cose, la prima non essere state demolite quelle mura nel 1484, poi la necessità d'abbatterle ora per ricostrurre l'edifizio secondo il nuovo disegno. Passarono intanto due anni senza che più si pensasse al palazzo, e solamente agli undici giugno 1550 posto il partito dai Protettori se si dovesse fare la fabbrica, riconosciuto riuscirebbe d'utilità pubblica, deliberarono si eseguisse in quei modi già prima stabiliti nel 1547 e 1548. E qui si può dire avesse finalmente principio quell'edifizio, perchè a' 28 agosto avvisa il Gandolfo aver dato mano al lavoro; il capitano Ambrogio Cattaneo-Lasagna scrive a' 7 novembre « è già fatti tutti li muri de fondamenti per far cantine e stantie da molini et altre cose, et è tanto sopra terra che bisogna comenzare a far ponti »; e nel dicembre il Roderio, spedito dall'Ufficio, si recò a visitare quelle nuove costruzioni. Quindi non si intermesse più la fabbrica, ed il suo progredire è fatto manifesto dalla corrispondenza dei Capitani, dove nulla v'ha d'importanza storica o artistica degno di nota speciale. I marmi onde furono fatte le colonne giunsero da Carrara nel 1551 e sul fine dell'anno stesso erano già a buon termine, di guisa che nel seguente, tornato il Roderio in Sarzana, furono collocate nel cortile dove anche oggi si veggono, e sopra di esse vennero voltati gli archi che sostengono il loggiato soprastante. L'opera ebbe suo compimento nel 1554 essendo Commissario Giovanni Maria Spinola, come ci avverte la scritta incisa al sommo della porta che mette alla gran sala (1).

(1) Mancando non pochi dei documenti strettamente necessari a confortare i fatti qui sopra esposti, quali sarebbero le deliberazioni degli Anziani di Sarzana, quelle dei Protettori del 1547 ed i registri *Litterarum* del 1547 in 1550; ho dovuto compilare la narrazione sulla scorta della corrispondenza dei Capitani, del Gandolfo e degli Anziani, esistenti nei fogliuzzi dell'Archivio di san Giorgio, anni 1547 in 1554, Sala di Can-

Sebbene non rimanga che una sola parte dell'edificio nell'antica foggia, pure vi si ammira corretto disegno e molta semplicità; il cortile, la loggia e le scale sono affatto simili a quelle di non pochi palazzi di Genova, costrutti al tempo del celebre Galeazzo Alessi; d'uguale semplicità ed eleganza doveano essere adorne le due facciate, meridionale e settentrionale, argomentando da quel che ancora si vede.

Le finestre come che non arcuate, erano bifore senza meno, restandone una nell'interno a perenne testimonianza.

Deve deplorarsi senza fine non sia questo palazzo giunto sino a noi nel suo antico stato architettonico, chè potremmo aggiungere questo altresì al ricco novero de' monumenti della nostra Liguria; e tanto più è a lamentare in quanto proprio nel secolo presente dovèa quell'opera deformarsi. Il seicento che in fatto d'arte guastò molte cose lo lasciava quasi intatto, contentandosi dell'apertura d'una porta nella facciata posteriore; ma verso il 1825 vi si addossò alle spalle una informe terrazza sorretta da goffi e pesanti portici, furono tolte le colonne alle finestre, si cacciò la balaustrata, si pensò infine adornare la fronte principale, sovrapponendo alla porta un terrazzino di marmo sorretto da pessime colonne, e vi fu scritto in lettere d'oro *Curia ornata anno MDCCCXXV*. Io reputo che sarebbe più conforme al vero cambiare l'*ornata* in *deturpata*.

Nel mezzo alla piazza che sta innanzi al palazzo, radunavasi nel gennaio del 1500 il popolo sarzanese quasi a festa ed assisteva al collocamento d'una statua equestre rappresentante san Giorgio, che veniva colà innalzata sopra apposita colonna di bel marmo bianco dell'altezza di palmi 12; ornavano la base del piedestallo tre scalini, ed aveano tutt'intorno

celleria, non che dai registri *Negotiorum gestorum Magnifici Offici*, ann. 1548 e 1550.

un lastrico delimitato da cordonati marmorei con ben accomodati sedili. La statua, secondo il costume de' tempi, era opportunamente dorata. Di questo fatto ci lasciò breve memoria il De Rossi negli *Annali di Lunigiana*, ma errò nello affermare fosse posto il monumento per deliberazione del Consiglio. Dai cartulari e dalle filze dell'Archivio di san Giorgio rilevasi invece, come ciò avvenisse per cura e spesa dei Protettori del Banco, in memoria dello aver recuperata la città e le fortezze, e si discopre altresì essere stato autore di quell'opera il celebre Matteo Civitali, che si condusse appunto da Carrara in Sarzana a fine di farla collocare secondo egli desiderava.

A Matteo furono pagate pel suo lavoro lire 213 e soldi 8, alle quali aggiunte le altre spese fatte in quella circostanza si ha una somma totale di lire 236. 19. 3, che secondo il ragguaglio favoritomi dall'egregio amico cav. Desimoni tornano a lire italiane 661. 45 in valore intrinseco d'argento, e verrebbero quasi il doppio tenendo conto del valore commerciale (1). L'epoca nella quale fu eseguita la statua ci fa argomentare come Matteo posto termine alle sculture del Duomo di Genova nel 1496 siasi recato colla famiglia in Carrara dove lo si trova per noti documenti nell'aprile del 1498, e quivi abbia condotto a petizione dei Protettori l'accennato lavoro, che disgraziatamente è oggi perduto. Il solo torso del cavallo mi fu dato discoprire or non ha molto in Sarzana, tratto di sotto a rottami e macerie ammonticchiati ne' fossi del bastione denominato *lo Spuntone*, là dove è sorta al presente la piazza del pubblico mercato, con nuove ed ampie case. V'ha però memoria che i pezzi della figura di san Giorgio esistessero alcuni anni sono nell'officina d'un armaiolo oggimai defunto, ma non sortii ritrovarli. La demolizione e la

(1) Documento IV.

solempniter obtempta quod palacium novum iam pluribus annis inceptum pro residentia Magnificorum dominorum capitaneorum civitatis Serzane perficiatur et pro maiori edificio construendo emeretur domus Andree Ferrarij et suorum nepotum contigua ipsi palacio, et supra fabricam ipsius palacij fuit facta ellectio de quatuor civibus cum auctoritate ut in actis cancellarie apparet scriptis manu mei Gasparis cancellarij. Et viso quod dictum palacium situm juxta domum dictorum Andree et nepotum eius commode fabricari non potest quia domus dicti Andree et nepotum contigua dicto palacio haberi non potest pro convenienti precio, et casu quo etiam haberetur non est tante longitudinis que sufficiat longitudini dicti palacij; videtur eidem Magnifico domino capitaneo fore utilius et honorificentius dictum palacium comunis pro residentia Magnificorum capitaneorum et officialium comunis Sarzane confici debere in ea parte platee Carcandule dicte civitatis que est a loco piscarie in longitudine usque ad arborem ulmi qui est ante domum heredum ser Nicolai de Cararia et in latitudine ab astricis qui sunt ab utraque parte, ita quod domus habitantium ab utraque parte non recipiant offensionem lucis et remaneant dicti astrici liberi et expediti prout nunc sunt et magis augeantur ab utraque parte dicti astrici brachia duo quam minuantur aliquid, et cum hoc quod extra dictum palacium in residuo platee quod restabit inter ipsum palacium et portam sancti Dominici debeat fieri alius puteus sumptu publico usu vicinorum et puteus qui nunc est intra dictos astricos remaneat pro usu palacii.

Qua propositione facta per prefactum Magnificum dominum capitaneum intellecta et diligenter examinata et dato partito more solito obtempto consilio super inde reddito per Janonum de Yvanis et ser Johannem Antonium de Griffis duo ex dictis consiliariis quod fiat et fieri debeat prout in dicta laudabile propositione continetur per XIII fabas affirmativas una sola in contrarium non obstante cum addicione quod Magnifici quatuor cives ellecti ad fabricam primi palacij habeant eandem auctoritatem supra novo fiendo.

(Arch. Com. di Sarzana, *Lib. deliberat.* 1472-75, car. 21 verso).

IV.

MD die XXVIII augusti.

Expense Sarzane etc.

Pro consteo colonne unius de parmis XII et sancti Georgii in ea suprapositi in marmore, cum suis ornamentis scalinorum trium circum ea,

positam in platea Sarzane, ita iudicatum per Acelinum Salvaigum in quo dictus magister (*sic*) se remissit, pro Matheo de Civitatula (*sic*) statuario L. 200. — —

Pro portaturis cordonorum marmoris pro atrego circum dictam columnam » 1. 15. —

Item 12 septembris. Pro magistro Matheo fabricatore statue sancti Georgii posite in platea Sarzane, pro interesse de lib. 128. 11. 2. sibi soluptis de moneta longa . . . et que sibi debentur de moneta curta . . . » 13. 8. —

Item 15 februarii 1502. Pro deauratura statue sancti Georgii posite in platea Sarzane, ac fundamento et cedilibus circa columnam, . . . monete longhe . . . » 23. 16. 3.

L. 238. 19. 3.

(Arch. di san Giorgio: *Cartolario introitus et exitus Off. s. Georgii*, a. 1499).

1500, 13 gennaio.

« Habio receputo sancto Georgio cum tuti li soi aparechij et ogij facio adoperare de meterlo a loco perchè per questa cagione est pur qui Maestro Matheo per farlo conciare a suo modo. Lo quale maistro V. S. troverano debitore nelo calculo de più denari de li octo ducati che quelle me commisseno ge dovesse dare. Per adviso de V. S. el soprapìù sono per le speize facte per far condùcere dicto sancto Georgio con tuti li aparegij da Carrara qui ».

1500, 21 gennaio.

« Sancto Georgio se est posto per M. Matheo a loco. Sta optimamenti; muda tuta questa piasa masime che est uno bello lavoro. Habio facto daurare el fornimento del cavallo et lo resto che bisognava, la quale dauratura et la manufatura de meterlo a loco costano da libre ventitrè in circa como V. S. vederano per le mie raxone quando serò costi e tuto de ordine de M. Matheo ».

(Archivio di san Giorgio. Sala di Cancelleria. Fogliazzo *Sarzana*, ann. 1484-1500. Lettere di David Grillo, Commiss. in Sarzana, ai Protettori delle Compere).